

Un'insegnante racconta...

Ore 10,30 del mattino di un qualsiasi giorno di alfabetizzazione nella lingua italiana presso la biblioteca civica "Primo Levi", che generosamente ci mette a disposizione delle sale diventate ormai le nostre aule.

Con lo sguardo abbraccio il folto gruppo di allieve chine e diligenti nel compilare la semplice scheda che ho realizzato per loro: basta collegare con un segno di matita una serie di disegni con la relativa parola (pane, sole, tavolo, ...) scritta in giro per il foglio in modo casuale. "Facile!" direte voi. Mica tanto, per chi è da poco in Italia o, peggio, analfabeta già nel paese di origine.

Le guardo una per una mentre con impegno lavorano all'esercizio cercando il collegamento tra immagini e scritte. Mi vengono alla mente le loro complicate storie, che mi porto nel cuore e di cui conosco la fatica giornaliera: i problemi economici, il marito spesso disoccupato e qualche volta violento, la casa piccola e fatiscente, i bambini nervosi perché costretti in spazi ristretti, la lontananza dalla famiglia di origine, la difficoltà del vivere in terra straniera con i problemi connessi alla comprensione della nostra cultura e della nostra lingua.

Bahija, ultrasettantenne vedova, cittadina italiana a tutti gli effetti dopo tanti anni trascorsi nel nostro paese, vive sola in una stanzetta umida e malsana.

Rachida, giovane marocchina, gentile, bellissima e sempre sorridente, manifesta la sua generosità e disponibilità nell'aiutare la sua anziana vicina di banco, ancora incapace a copiare il nome in stampatello dal cartoncino che le ho dato. Recentemente abbiamo scoperto la sua tragica condizione in famiglia, da quando si è confidata con la nostra mediatrice: insieme ai suoi due bambini viene picchiata pesantemente tutti i giorni dal marito. Ma cosa fare? Denunciandolo andrebbe incontro al ricovero temporaneo in una comunità: e poi? Che ne sarebbe di lei e dei suoi bimbi senza il supporto di un lavoro in un mondo che non è il suo?

Mariam da anni segue le lezioni quando può, con scarsi risultati anche se con tanto impegno: le sorrido guardandola allattare l'ultimo nato, mentre compila a suo modo la scheda del compito.

Habiba giovane marocchina, mi ha supplicato, ad anno già avviato, di accogliere in classe - quantunque già affollata - un'anziana vedova albanese, Ana, sua amica e vicina di casa. Così da dicembre le due donne stanno sedute vicine, inseparabili e tenerissime: Ana aiuta ed incoraggia la giovane amica analfabeta, che grazie alla compagna ha acquisito serenità e sicurezza, imparando in pochi mesi a leggere e scrivere, in forza anche dei compiti a casa che Ana le fa svolgere puntualmente, ripetendo quanto appreso in classe la mattina. Di contro Habiba spesso invita l'amica a pranzo facendo felici anche i bambini che giocano con lei senza imbarazzo, chiamandola nonna.

E che dire di Eman? Appena emigrata dall'Egitto per ricongiungimento familiare, con due bambini e incinta all'ottavo mese, deve già risolvere uno spinoso problema: il marito non accetta la parità di genere, caposaldo della nostra cultura pretendendo che la figlia di sei anni, in prima elementare, venga tenuta separata dai compagni di sesso maschile, pena la minaccia di far tornare immediatamente in Egitto la moglie e la prole.

E poi Asmaa: da quanti anni viene a lezione nella mia classe di analfabete? Non lo ricordo nemmeno. La vedo spuntare ogni tanto quando perde il lavoro da badante o colf. Per sua fortuna parla bene l'italiano, ma nonostante gli anni trascorsi insieme, anche se a spizzichi, non ha ancora imparato né a scrivere né a leggere, nonostante le ripetizioni che le dà la figlia alle elementari. Forse la sicurezza di poter contare sulla capacità di ben rapportarsi a livello verbale in italiano e quindi a trovare più facilmente di altre un lavoro, le fa affrontare l'impegno scolastico con una certa libertà e disinvoltura. Ormai dopo anni il mio rapporto con lei piuttosto che da maestra ad allieva si è trasformato in una simpatica amicizia, e non mi meraviglio più se ogni tanto sparisce o ricompare a seconda dell'alternanza del suo lavoro.

Stamattina Ezzahia ci ha dato con gioia la grande notizia: finalmente è incinta, proprio lei che si vergognava ad ammettere di essere l'unica tra le mie alunne sposate a non avere bambini.

E di contro il pensiero va a Muna mia allieva già dallo scorso anno: non l'ho più vista da novembre, dopo un parto di tre gemelle, nate premature dopo una faticosa gravidanza complicata dal diabete. Chissà come se la cava da sola, senza il sostegno della sua famiglia di origine, con le tre figliollette ed un'altra bimba appena più grandicella?

Su tutte spicca la mia giovane “collega” Chadia che da tre anni condivide con me l'insegnamento alle donne analfabete: è marocchina, ma ha frequentato la scuola nel nostro paese già dalle elementari fino all'università. Come farei senza di lei che, nei momenti di *impasse*, mi viene in soccorso quando non riesco a farmi capire in italiano, traducendo in arabo le mie parole, nonostante io parli lentamente usando frasi molto semplici?

Oltre all'attività d'insegnante, insieme ad un gruppo di ex-allieve e alle due mediatrici del nostro progetto, sta frequentando un corso di formazione, organizzato dalla collaborazione di MIC col Museo Egizio di Torino. Fra qualche mese tutte loro avranno il piacere e l'onore di diventare guide per i visitatori di lingua araba del Museo. A questo fine stanno realizzando un fascicolo con la descrizione di un percorso mirato a evidenziare le somiglianze e le differenze nella vita quotidiana fra la cultura egizia antica e quella moderna. Gran donne! Con il loro impegno stanno riscattandosi dall'abituale condizione di casalinghe e madri, per realizzare il sogno di un'attività fuori casa che possa valorizzarle dando loro un'altra dignità di persone.

Marinella Mangano
Insegnante del gruppo di primo livello

Marzo 2017